



È un'Italia vivace, allegra e ambiziosa il paese, anzi il bel paese, nel quale Neri Marcorè ambienta *Zamora*. È l'Italia del nord, per la precisione, quella industriosa, efficiente e produttiva di una Milano non ancora da bere nella quale l'uomo si identifica con il proprio ruolo lavorativo, e quindi abbiamo il Cavalier Tosetto, l'Ingegnere Gusperti e soprattutto il Ragioniere Vismara, Walter Vismara, che poi è il protagonista di questa storia scritta da Roberto Perrone nel 2003 in forma di romanzo.



Ora, Vismara non è certo Ugo

Fantozzi, (...) Però, come il personaggio inventato da Paolo Villaggio, subisce le partite tra scapoli e ammogliati organizzate dalla sua azienda, che non è poi così lontana dalla famigerata Megaditta. Walter non è un loser come Fantozzi, piuttosto è un puro prodotto della provincia, nel nostro caso Vigevano. E poi la sua vicenda, che è un romanzo di formazione, si svolge un po' prima, e cioè nell'unica Belle Époque che abbia conosciuto il nostro paese, reso ubriaco dal boom economico e convinto di poter avere ogni cosa a portata di mano. Neri Marcorè, che ai tempi era bambino, lo ha vissuto nei ricordi familiari e nei racconti dei più grandi, ma anche lui arriva dalla provincia e, 20 anni fa, "il" Vismara lo avrebbe potuto interpretare lui perché gli somigliava: nelle sue paure, nei suoi pregiudizi e nelle sue timidezze, superate anche grazie al cinema, in particolare quello di Pupi Avati, che lo ha diretto in un'altra storia di timidezza: *Il cuore altrove*. A questa caratteristica Walter aggiunge la presunzione di chi si vanta di conoscere le risposte alle domande di Mike Bongiorno e le ripicche di chi non accetta un rifiuto e prepara meticolosamente una stupida vendetta.

Rispetto ad Avati, che lascia che i suoi film siano attraversati dalla nostalgia e dalle memorie giovanili, Marcorè guarda all'oggi e parte dal suo sgomento di fronte alla violenza sulle donne per soffermarsi su un femminile solido, intraprendente e artefice del proprio destino. Certo, l'azienda che ha impiegato Walter ricorda l'agenzia pubblicitaria di *Mad Men*, dove le donne, specialmente nelle prime stagioni, erano quasi tutte segretarie, ma rispetto al Don Draper di Jon Hamm, il nostro protagonista si muove in un contesto meno competitivo o forse "diversamente competitivo", e se compie un percorso di crescita, è perché lascia spazio all'amicizia con uno che ha perso più di lui: un ex portiere di calcio ridotto in miseria e incline al bere, e siccome non siamo nella tentacolare New York ma in una realtà dove il benessere è alla portata di ognuno, si insinua nel racconto quella leggerezza e dolcezza che Neri Marcorè ama per esempio nel cinema francese, e che qui diventa delicatezza e rispetto per i personaggi e le loro fragilità. Il tallone d'Achille di Vismara è l'impossibilità di giocare bene a calcio, sport che qui rappresenta la vita, e il fatto che Walter impari a parare i tiri diretti in porta significa che può prendersi la responsabilità non solo di se stesso, ma di un intero team, sia esso, fuori metafora, la famiglia o l'ambiente professionale. Il portiere è anche il giocatore che più rischia di farsi male, perché è il solo che realmente si butta, consapevole che, nella peggiore delle ipotesi, dopo un gol preso, si rialzerà.

Neri Marcorè regista è molto attento alla ricostruzione d'ambiente, come dimostrano le scenografie deliziosamente retrò, le utilitarie dell'epoca simili a piccoli insetti panciuti e il look dei personaggi, a cominciare dal loden e dagli occhiali da vista di Walter. Ma Walter non sarebbe Walter se il regista non lo avesse affidato ad Alberto Paradossi, un attore che ci aspettiamo di vedere sempre di più (...) Paradossi aderisce al personaggio e rende umane e "accettabili" la sua vigliaccheria e le sue rivalse infantili. (...)

**Carola Proto – Coming soon**



Neri Marcorè, uno degli artisti più versatili del panorama italiano (autore, attore di cinema e teatro, conduttore televisivo e musicista), aggiunge un nuovo tassello al mosaico dei suoi modi di esprimersi. A stregarlo, convincendolo ad accettare la sfida della prima regia, è stato il romanzo di Roberto Perrone, "Zamora". L'attore marchigiano lo ha girato senza rinunciare al suo sguardo e mostrando la maturità di un veterano anche dietro la macchina da presa. Così, forte dell'esperienza di una quarantina di film da attore, e un Nastro d'argento vinto oltre dieci anni fa per *Il cuore altrove* diretto dal suo scopritore, Pupi Avati, Marcorè ottiene il risultato di farci viaggiare indietro nel tempo fino a quegli anni '60 carichi di fiducia nel futuro ma anche di asprezze e concorrenza nel presente, proprio per l'inurbamento di tanta gente dai piccoli centri alle grandi città.

Il risultato è una storia dai toni lievi, che offre i sapori e i colori di quel tempo ottimista, girata con cura nell'ambientazione, nei dettagli, nella guida degli attori. Tra i quali brillano una (di nuovo)

strepitosa Marta Gastini e un divertentissimo Giovanni Storti nel ruolo del patron dell'azienda. Un debutto di grande qualità e un film con pochi precedenti recenti, sia per lo stile, sia per le tematiche affrontate, dallo sradicamento al bisogno di credere in sé. E che aggiunge un sapore in più a quelli già presenti nella nostra cinematografia.

**Lorenzo Martini – Ciak**

(...) *Zamora* è il debutto nella regia di Neri Marcorè, che giocando fuori casa (è juventino) interpreta l'ex portiere; Walter è Alberto Paradossi, bravissimo. Intorno a loro un coro in cui spiccano Giovanni Storti, Giacomo Poretti e soprattutto Anna Ferraioli Ravel, appena vista anche in *Un altro Ferragosto*. Film sugli anni Sessanta, rivissuti con un tono agrodolce che delizierà i milanesi di allora; ma soprattutto sul difficile mestiere di crescere, che Marcorè racconta con il garbo e la grazia che lo caratterizzano anche come attore. Sentir parlare il dialetto meneghino, in tempi di Gomorre e Suburre, è una ventata d'aria fresca. Più che un romanzo, Una "commedia di formazione" che merita tutto il vostro affetto.

**Alberto Crespi – La Repubblica**